Cina. Console Song: Col PCC un secolo di rinascita, ora più apertura e modernizzazione

scritto da Scenari Internazionali | 4 Giugno 2021

Il prossimo primo luglio, il Partito Comunista Cinese celebrerà i cento anni dalla sua fondazione, avvenuta in uno dei periodi più turbolenti della storia nazionale. Dal Fronte Unito alla Lunga Marcia, fino all'ultimo atto della Guerra Civile e alla proclamazione della Repubblica Popolare, sono molti i momenti che nella prima metà del secolo scorso videro protagoniste le milizie di Mao Zedong e Zhu De. Dopo la sconfitta della Rivoluzione culturale e l'ascesa al potere di Deng Xiaoping, la Cina intraprese un percorso riformista che l'ha trasformata in appena quarant'anni nella seconda economia mondiale e nel primo mercato di produzione e consumo. Dopo un anno teso nei rapporti tra Pechino e i principali governi occidentali, abbiamo contattato Song Xuefeng, Console cinese a Milano (e in tutto il Nord Italia) per fare un quadro della situazione.

A cura della Redazione

Console Song, bentornato su Scenari Internazionali. Il prossimo primo luglio ricorreranno i cento anni dalla fondazione del Partito Comunista Cinese: una storia lunghissima, cominciata in un contesto di guerre e instabilità, che ha segnato il destino del Paese nel Novecento, fino ad oggi. Che bilancio è possibile tracciare di questo secolo di grandi trasformazioni? Quanto è sentito in Cina il legame tra il contributo dei patrioti di allora e le opportunità per i giovani di oggi?

Il Partito Comunista Cinese (PCC) è cresciuto al punto da diventare il più grande partito marxista di governo al mondo: esso ha alle spalle cento anni di gloria, di cui oltre settanta alla guida del più vasto Paese socialista al mondo, e vanta inoltre più di 91 milioni di membri. I cento anni del PCC rappresentano cento anni di dedizione alla propria missione originaria, cento anni di strenuo impegno nel gettare le basi del proprio progetto e cento anni di splendore ed apertura verso il futuro. Il PCC è il prodotto di una storia di continua ricerca e lotta da parte del popolo. Il Partito ha riunito il popolo cinese e lo ha guidato a realizzare la nuova rivoluzione democratica e a fondare una nuova Cina: da allora il popolo cinese si è risollevato.

In seguito, il PCC ha ulteriormente unificato e guidato il popolo nella realizzazione delle riforme di apertura sulla base della rivoluzione socialista, raggiugendo il primo storico obiettivo dei suoi primi cento anni di vita: la vittoria nella lotta alla povertà, conseguita in linea con le previsioni, e la conseguente costruzione di una "società moderatamente prospera". Il passo successivo per il PCC è quello di guidare il popolo, fino al 2035, verso la modernizzazione del sistema socialista e, su questa base, continuare a lavorare nei quindici anni successivi, fino alla metà del secolo attuale, per completare la costruzione di un forte e moderno Stato socialista. La Cina è ora entrata in una nuova fase di evoluzione, implementando ulteriormente una nuova idea di progresso e costruendo un nuovo modello di sviluppo: il benessere collettivo di tutta la popolazione registrerà progressi sempre più evidenti e sostanziali.

La Cina intende inoltre aprirsi ancor di più al mondo esterno, rafforzare l'interazione tra mercato interno ed estero e migliorare ulteriormente l'ambiente per il business, in modo da offrire ai Paesi di tutto il mondo maggiori occasioni di sviluppo.

Dopo le due guerre dell'oppio [1839-1842 e 1856-1860, *ndr*], la società cinese divenne gradualmente semi-coloniale e semi-feudale, costringendo la popolazione a vivere in condizioni di estrema difficoltà. Da allora, la realizzazione di un rinnovamento della nazione è divenuto il più grande sogno del popolo. Allo scopo di cambiare un destino segnato suo malgrado da schiavitù e oppressione, il Partito Comunista Cinese ha sin dalla nascita legato a stretto giro le proprie sorti e il proprio avvenire a quelli della gente, lavorando strenuamente per la felicità del popolo e la rinascita della nazione cinese. Ogni generazione porta

sulle spalle le responsabilità della precedente: ripercorrendo con la mente le lotte del passato e guardando avanti verso la strada che li attende, i giovani cinesi di oggi devono ereditare e portare avanti i successi dei loro genitori e nonni, essere consapevoli del ruolo storico che la Cina oggi possiede, dando continuità tra un passato fatto di sofferenze e successi, un presente in continuo mutamento e un futuro promettente e grandioso.

Sarà necessario mantenere stabile la rotta attraverso le intemperie del caso, e occorrerà affrontare con coraggio i pericoli e le sfide sul proprio cammino e che la fiducia e la motivazione non vacillino nella lotta per realizzare il grande rinnovamento della nazione cinese. I giovani di oggi dovranno andare avanti con risolutezza a scapito delle difficoltà e adempiere con successo al compito che la storia ha assegnato alla propria generazione.

L'anniversario arriva in un momento molto particolare, in una fase di lenta ripresa mondiale dopo la pandemia che, partendo dal primo focolaio accertato di Wuhan, ha messo in crisi il pianeta lo scorso anno. Alcuni Paesi sono stati più reattivi e capaci nell'azione di risposta all'emergenza sanitaria, soprattutto nella regione Asia-Pacifico, mentre altri, come in Europa, hanno incontrato maggiori difficoltà. Come si uscirà da questa situazione? Quali lezioni impareremo da questa esperienza tanto drammatica quanto estremamente trasformativa?

Nell'affrontare l'improvviso scoppio della pandemia da nuovo coronavirus, la Cina ha sin dall'inizio messo al primo posto la sicurezza e la salute delle persone e aderito totalmente ai requisiti generali di fiducia, solidarietà, prevenzione scientifica e precisa messa in atto delle misure del caso. Grazie ad una massiccia mobilitazione nazionale, ad un controllo e prevenzione condiviso e capillare e alla massima trasparenza possibile, il popolo cinese è stato in grado di lanciare la controffensiva contro questa terribile epidemia. La Cina ha adottato le più complete e rigorose misure di controllo e prevenzione, spesso anche eccedendo i requisiti minimi fissati dal Regolamento Sanitario Internazionale (RSI).

Allo stesso tempo, la Cina ha avuto sin dall'inizio un approccio ed un atteggiamento aperto, trasparente e responsabile, notificando prontamente l'OMS e i Paesi interessati sugli sviluppi dell'epidemia e rilasciando pubblicamente la sequenza genica del virus e altre informazioni rilevanti nel minor tempo possibile. Essa ha inoltre condiviso con tutti senza riserve le proprie esperienze in materia di controllo e prevenzione, e ha fatto del suo meglio per fornire aiuto e supporto ai Paesi in difficoltà. Tutto ciò è stato pienamente confermato dall'OMS stessa e da molti Paesi, che hanno elogiato l'approccio cinese alla pandemia.

Di fronte a questa nuova malattia infettiva, la Cina ha mantenuto saldo un approccio rigorosamente scientifico e seguito pedissequamente le direttive dettata della scienza. Sono state pianificate al dettaglio misure di intervento farmacologico e non, disposizioni normalizzate di controllo e di risposta alle emergenze nonché i sistemi di prevenzione generale delle epidemie future per favorire ripresa e sviluppo a livello economico e sociale.
Questa pandemia dimostra ancora una volta come tutta l'umanità condivida gioie e disgrazie e come tutti i nostri destini siano collegati.

La storia della civiltà umana è anche una storia di lotta contro malattie e calamità. Di fronte ad un'epidemia di tale portata è assolutamente necessario aderire al principio di "comunità di salute globale per tutti" ed unirci e collaborare per superare le difficoltà, opponendoci con forza a qualsivoglia tentativo di politicizzazione, strumentalizzazione e stigmatizzazione di una situazione delicata come quella attuale. I virus non conoscono confini e le epidemie non tengono conto di razze ed etnie. Manipolazioni a scopo politico non aiuterebbero affatto un Paese nella lotta al coronavirus, anzi, ostacolerebbero ed interromperebbero la cooperazione internazionale in questo frangente, causando ancora più danni ai popoli di tutto il mondo.

Questa epidemia può essere considerata come un vero e proprio test per la *governance* del sistema sanitario globale. Occorre quindi rafforzare e sviluppare ulteriormente il ruolo svolto dall'OMS e dalle Nazioni Unite, apportare miglioramenti al sistema globale di prevenzione e controllo delle malattie, migliorare le competenze nel monitoraggio, allerta precoce e risposta alle emergenze, così come le capacità di trattamento e cura della malattia, lo stoccaggio di materiale emergenziale e la sicurezza in generale, senza dimenticare l'importanza di combattere le *fake news*: solo così sarà possibile prevenire e rispondere con efficacia ad epidemie future.

Proprio a partire dal tema della pandemia, negli ultimi diciotto mesi è cresciuta la tensione politica tra la Cina e alcuni Paesi occidentali, che hanno accusato Pechino su più fronti: prima incolpandola di aver inizialmente nascosto o sottovalutato l'emergenza epidemica, poi condannando la nuova legge sulla sicurezza di Hong Kong ed infine approvando sanzioni per le presunte violazioni dei diritti umani nello Xinjiang ai danni della comunità uigura. Nonostante la vittoria di Joe Biden, tra la Cina e gli Stati Uniti appare ancora lontana la prospettiva di un dialogo sereno e proficuo, sebbene il commercio e gli investimenti nelle due direzioni continuino a crescere. C'è spazio per ricucire un rapporto che al momento sembra compromesso? Quanto c'è di vero nelle accuse contro Pechino?

Dall'insediamento dell'amministrazione Biden si sono potute registrare alcune interazioni positive tra Cina e Stati Uniti. I due capi di stato

si sono sentiti telefonicamente alla vigilia del Capodanno cinese scambiandosi gli auguri di nuovo anno e hanno interloquito a lungo discutendo dei rapporti bilaterali e indicando la direzione verso cui dovrebbero svilupparsi in futuro le relazioni tra i due Paesi. Gli incontri tenutisi ad Anchorage, in Alaska, le conversazioni tra il vice primo ministro Liu He e la rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti Katherine Tai, nonché il positivo lavoro svolto su vari livelli da ambo le parti, dimostrano chiaramente come il dialogo tra i due Paesi sia da preferire allo scontro, e come ciò possa migliorare la comprensione e la fiducia reciproche, creando condizioni favorevoli per una fruttuosa cooperazione.

Cina e Stati Uniti condividono vasti interessi e molteplici sono i settori in cui possono collaborare. Nonostante le vicissitudini e la profonda crisi che hanno attraversato lo scorso anno, il volume di commercio bilaterale ha comunque raggiunto quota miliardi di yuan, con un incremento dell'8,8%. E durante il primo trimestre di quest'anno gli scambi commerciali tra i due Paesi sono cresciuti con grande rapidità: si segnala infatti un aumento del 62,7% per quanto riguarda le esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti e un incremento pari al 57,9% per quanto concerne invece le importazioni statunitensi in Cina, con una grande crescita di importazioni in ambito energetico, agricolo, automobilistico e componentistico. Le strutture economico-commerciali di Cina e Stati Uniti sono complementari e vi sono grandi potenzialità di cooperazione.

Cina e Stati Uniti condividono vasti interessi comuni nel mantenere pace e stabilità nel mondo e promuovere sviluppo e prosperità a livello globale; in questi termini, ambo i Paesi si assumono importanti responsabilità. Inoltre, nel rispondere alle sfide su scala globale, come la lotta alla pandemia, la ripresa economica e il cambiamento climatico, i settori di collaborazione tra le due potenze non si sono affatto ridotti, ma anzi sono divenuti sempre più numerosi e vasti.

A lungo, gli Stati Uniti hanno interferito in maniera arbitraria negli affari interni degli altri Paesi in nome della democrazia e dei diritti umani, causando non pochi problemi a livello mondiale. Gli Stati Uniti considerano la Cina il "principale avversario" e definiscono le relazioni sino-americane in termini di competizione, cooperazione e opposizione. Essi hanno però posto troppa enfasi su competizione e opposizione, mettendo in secondo piano il fattore della collaborazione, e questo approccio si dimostra fin troppo negativo e pessimista. Al contrario, la Cina sostiene che la concorrenza va intesa in termini di competizione positiva basata su equità e imparzialità, che porta ad un arricchimento e ad un miglioramento di ambo le parti. Non va presa invece come una feroce contrapposizione fatta di continui attacchi reciproci e di "giochi a somma zero".

Attualmente negli Stati Uniti si respira una brutta atmosfera, in cui si

fa a gara a chi attacca più duramente la Cina in nome del “politicamente corretto”. Alcuni statunitensi sembrano non voler riconoscere il diritto di 1,4 miliardi di cittadini cinesi di perseguire una vita migliore e non accettano che la Cina stia proseguendo sulla strada del “socialismo con caratteristiche cinesi”. Questi atteggiamenti risultano essere molto dannosi e rischiano di far deragliare le relazioni sino-americane. Un certo numero di esponenti politici statunitensi portano avanti insinuazioni criminali e accuse infondate, senza tuttavia mai avere alcuna prova.

Prendiamo ad esempio la questione dello Xinjiang: il Ministero degli Esteri cinese e il governo della regione autonoma hanno tenuto numerose conferenze stampa per presentare e spiegare la situazione reale della regione, ma nessuno di questi politici ci ha creduto. Sono intenzionalmente sordi alle aspirazioni e ai sentimenti comuni di oltre 25 milioni di residenti di tutti i gruppi etnici dello Xinjiang. Credono solamente ai “resoconti menzogneri” di singoli elementi anticinesi, alle “storie inventate” dai separatisti del cosiddetto Turkestan orientale e alle *fake news* diffuse da alcuni media. Proprio come recita un detto cinese “non puoi svegliare una persona che fa finta di dormire”.

In altre parole, ciò dimostra che certe persone non hanno a cuore di sapere cosa è vero e cosa no, ma sembrano solamente godere nel portare avanti manipolazioni politiche, creando *ad hoc* la falsa “questione dello Xinjiang”, allo scopo di minare la sicurezza e la stabilità della regione e di ostacolare lo sviluppo della Cina.

Tra le piattaforme economiche di maggior successo si sta consolidando il ruolo della China International Import Expo (CIIE) di Shanghai, che si prepara ad ospitare la quarta edizione della manifestazione, prevista dal 5 al 10 novembre prossimi. L’evento, sintomatico della trasformazione del modello di sviluppo cinese da economia orientata all’export ad economia di consumi e innovazione, ha fatto già segnare numeri record nelle prime tre edizioni: visitatori professionali, 150 Paesi espositori, 72 miliardi di dollari in accordi commerciali siglati. Il termine per le adesioni è scaduto lo scorso 30 aprile. Possiamo già quantificare la partecipazione italiana alla prossima edizione? Quali i settori industriali maggiormente coinvolti?

Il lancio della China International Import Expo (CIIE) inaugura per la Cina un nuovo ciclo di apertura verso il mondo e rappresenta da parte cinese una misura sostanziale di apertura attiva del proprio mercato ai paesi esteri. La CIIE è attualmente l’unica grande esposizione nazionale su larga scala a tema “import” al mondo; le tre precedenti edizioni della fiera sono state un grande successo.

Grazie all’esposizione pubblica di prodotti internazionali, la CIIE è stata in grado di dare ulteriore sostegno alla globalizzazione economica

e ad un sistema commerciale multilaterale; e grazie ai suoi sforzi, la Cina sta attivamente contribuendo alla formazione di un'economia aperta verso il mondo e alla costruzione di una comunità umana dal futuro condiviso. Quello attuale è il primo anno del 14° piano quinquennale e la Cina intende organizzare questa edizione della CIIE come una finestra e una porta verso un nuovo sistema di sviluppo che pone al centro il mercato interno ma che al contempo promuove anche la doppia circolazione di merci con l'estero: si prefigura una CIIE di grande qualità e successo.

L'Italia è un partecipante importante della CIIE: essa ha già partecipato a due edizioni in passato, per la partecipazione di oltre 300 aziende italiane, con un'area espositiva di oltre metri quadrati che si colloca nella *top-10*. L'anno scorso poi, nonostante lo scoppio della pandemia, l'entusiasmo delle aziende italiane non si è affatto dissipato e ben 66 di loro si sono recate in Cina per partecipare alla fiera. Di queste, 11 aziende del settore medico-farmaceutico si sono organizzate per partecipare per la prima volta all'expo, senza contare le diverse imprese agricole e del settore di oreficeria che si sono ripresentante come nelle edizioni passate, ottenendo tutte degli ottimi risultati. La quarta edizione della China International Import Expo si terrà a Shanghai dal 5 al 10 novembre: le imprese italiane non vedono l'ora di prendervi parte, e molte aziende famose si sono già registrate.

Inoltre, quest'anno è stata anche tenuta a Hainan la prima edizione della China International Consumer Products Expo, con esposizioni *on-line* e in presenza. Questa prima edizione si è concentrata su prodotti di consumo caratterizzati da "alta qualità, innovazione, eccellenza e particolarità": l'expo ha fornito non solo una piattaforma espositiva e un'opportunità di accesso al mercato cinese per un gran numero di prodotti provenienti da vari paesi del mondo, ma ha offerto alla Cina stessa l'occasione di promuovere la vendita dei propri beni all'estero.

La Consumer Products Expo ha visto la partecipazione di un totale di aziende e *brand* di qualità provenienti da 70 tra Paesi e regioni del mondo, con i marchi internazionali che hanno rappresentato ben il 51,9% dei partecipanti totali. Di questi, molti *brand* internazionali provenienti da Paesi come Svizzera, Francia, Giappone e Regno Unito hanno dato vita a 72 eventi e lanciato centinaia di nuovi prodotti appartenenti ad oltre 20 categorie.

La Cina, con una popolazione che ammonta a 1,4 miliardi di persone, di cui oltre 400 milioni appartenenti al ceto medio, rappresenta il mercato più vasto e con il maggior potenziale al mondo. Rappresenta inoltre un terzo del mercato globale di beni di lusso. Il *Made in Italy* è molto apprezzato dai consumatori cinesi e le vendite registrano una grande crescita in controtendenza. La CIIE e la Consumer Expo rappresentano delle ottime piattaforme di esposizione per le aziende italiane per comprendere meglio il mercato cinese ed espandersi al suo interno, oltre

che per aiutarle a trovare ulteriori opportunità di business, intrattenere rapporti con nuovi partner commerciali e condividere i ricavi con la Cina stessa.

Invitiamo caldamente sempre più aziende italiane a partecipare attivamente a queste iniziative per condividere le nostre opportunità di sviluppo economico ed approfondire e rafforzare la collaborazione pragmatica tra Cina e Italia.

La Lombardia, motore produttivo del nostro Paese, è stata indubbiamente la regione italiana più colpita dall'emergenza Covid. Forti e radicati sono anche i rapporti tra le aziende del territorio e il mercato cinese, con un export pari a circa 5 miliardi di euro prima della pandemia. Come Consolato operativo a Milano e competente territorialmente in tutto il Nord Italia avete riscontrato novità e prospettive positive per la fase post-pandemica in questo senso? Ci sono nuovi settori di cooperazione da cui poter ripartire?

La Lombardia gioca un ruolo chiave nell'economia italiana e rappresenta la prima scelta da parte cinese in termini di cooperazione economico-commerciale sino-italiana. Numerose imprese a capitale cinese si sono stabilite nella città di Milano. L'Associazione delle imprese cinesi in Italia, fondata a Milano nel 2008, promossa successivamente a Camera di Commercio Italo-Cinese, intende svolgere un ruolo più attivo e continuare il suo lavoro di promozione degli investimenti cinesi in Italia, incentivando ulteriormente la cooperazione economico-commerciale tra i due paesi. Durante la pandemia, Cina e Lombardia si sono supportate e sostenute a vicenda per superare assieme l'emergenza sanitaria. Le imprese cinesi in Italia hanno donato 240 ventilatori medici di vario tipo, quasi 5 milioni di mascherine e 66mila set di equipaggiamenti ed indumenti protettivi medici, a dimostrazione dell'unione e della profonda amicizia che caratterizza i due popoli.

Cina e Italia sono importanti partner economici e commerciali: la Cina è il principale partner commerciale italiano in Asia, mentre l'Italia rappresenta il quarto più grande partner commerciale della Cina nell'Unione Europea. Le prospettive di cooperazione tra i due paesi sono vaste. Nonostante i contraccolpi dovuti alla pandemia globale, lo scorso anno il volume degli scambi commerciali tra Cina e Italia ha continuato a crescere in controtendenza, raggiungendo il nuovo record di 55,1 miliardi di euro.

Nel primo trimestre dell'anno corrente il volume degli scambi è aumentato del 57%, con un picco del 74,2% nel mese di marzo, superando di gran lunga le cifre registrate negli scambi con gli altri partner commerciali extra-UE dell'Italia: molti di questi scambi e collaborazioni si sono realizzati proprio tramite la piattaforma economica rappresentata dalla Lombardia.

Gli scambi a livello locale rappresentano anch'essi una parte importante delle relazioni tra Cina e Italia. Il Consolato Generale della Repubblica Popolare Cinese a Milano e la Camera di Commercio Italo-Cinese hanno congiuntamente organizzato l'evento telematico dal titolo *Una storia di amicizia – un percorso che ci accompagna verso i prossimi cinquant'anni di relazioni sino-italiane*.

Leader e rappresentanti delle aziende delle province, regioni e città partecipanti hanno colto l'occasione per porre enfasi sulla collaborazione e gli scambi a livello locale, promuovendo la condivisione di risorse e condizioni favorevoli tra città gemellate e sfruttando appieno la potenziale collaborazione nei settori dell'economia, del commercio, della scienza e tecnologia, dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria e delle discipline umanistiche: tutto ciò porterà sicuri benefici ai popoli di ambo i paesi e contribuirà a rilanciare le relazioni Cina-Italia dei prossimi 50 anni.

Dall'inizio della pandemia, lo "stare a casa" è stata la realtà di vita e di lavoro per molte persone. Il prossimo, tuttavia, sarà l'Anno della Cultura e del Turismo Italia-Cina, e Cina e Italia promuoveranno reciprocamente le loro ricche risorse turistiche e culturali, le attività connesse al settore in ambo i paesi e daranno a tutti la possibilità di uscire e viaggiare in maniera più sicura e conveniente: senza dubbio questa iniziativa contribuirà alla ripresa economico-sociale dei due paesi e renderà ancora più salde le relazioni sino-italiane.

Pechino e Milano-Cortina ospiteranno rispettivamente le Olimpiadi Invernali del 2022 e del 2026 e ciò rappresenta un'occasione unica per poter idealmente collegare i due eventi, sfruttare le occasioni di collaborazione e cooperazione in ambito olimpico e degli sport invernali, nonché per intensificare gli scambi generali nei settori dello sport e della cultura.

Ci auguriamo che ambo le parti possano continuare a lavorare sodo sul solco della già presente collaborazione economico-commerciale nel quadro della Nuova Via della Seta (Belt and Road Initiative), possibilmente cercando di connettere il Recovery Plan italiano con il 14° piano quinquennale cinese e promuovendo una rapida entrata in vigore dell'Accordo Globale sugli Investimenti europei in Cina (Comprehensive Agreement on Investment – CAI), soprattutto in ambiti come il digitale, la *green economy* e la sanità. La Regione Lombardia in particolare, con le sue eccellenze in settori chiave quali moda, tecnologia e industria, può beneficiare dell'aiuto di piattaforme come CIIE e Consumer Expo nel dar vita ad una "hi-tech zone" a Milano.

Oltretutto, dando ancora maggiore risalto al ruolo che Milano avrà come *hub* della neonata China Railway Express (CR Express), la Lombardia potrà

ottenere risultati ancora più tangibili in qualità di regione leader nell’economia italiana; per usare un paragone con il Giro d’Italia da poco conclusosi, essa potrà fregiarsi della “maglia rosa” nella collaborazione economico-commerciale tra Cina e Italia.

© Riproduzione vietata